



CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

**PROPOSTA
DI PIANO REGIONALE
SULLA
QUALITA' DELL'ARIA
(PAIR 2014-2020)**

OSSERVAZIONI E PROPOSTE
DI CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA

PREMESSA

In relazione al percorso di elaborazione del Piano Regionale Integrato per la qualità dell'Aria (P.A.I.R. 2020), Confindustria Emilia Romagna, a mezzo delle presenti osservazioni, vuole fornire il proprio contributo istruttorio, con l'auspicio che attraverso l'ascolto delle proposte di modifica di seguito esposte, si giunga alla migliore definizione possibile di uno strumento di pianificazione di indubbia rilevanza per le Imprese della nostra Regione.

In considerazione del fatto che tale Piano vedrà la luce, e troverà piena applicazione, in una fase temporale/socio-economica molto delicata per il settore industriale e produttivo, infatti, le misure che saranno definitivamente contenute nel Piano dovranno essere vagliate e ponderate, oltre che per gli effetti che produrranno dal punto di vista ambientale, anche, ed in misura non secondaria, in funzione dell'impatto e della ricaduta economica che potranno avere sulle attività e sugli ambiti produttivi. Soprattutto in considerazione del perdurare di un quadro congiunturale non favorevole dal punto di vista economico, che condiziona e limita, fortemente, gli spazi di investimento delle Imprese.

Sotto altro profilo, inoltre, prima di addentrarsi nel merito delle proposte di modifica del P.A.I.R., di seguito sviluppate, sia consentito evidenziare che già al momento della predisposizione del Documento preliminare di Piano, Confindustria Emilia Romagna ha fornito un contributo istruttorio che, però, non sembra essere stato considerato nella redazione del P.A.I.R.

Pur nel rispetto del ruolo proprio della Regione e senza la pretesa di voler imporre alcunché all'Amministrazione, ciò che si vuole sottolineare è la necessità di giungere ad un punto di equilibrio tra l'esigenza di individuare misure efficaci per il miglioramento della qualità dell'aria e la necessità di non penalizzare il mondo produttivo con vincoli e limitazioni troppo stringenti e, soprattutto, illogiche e sovradimensionate, se analizzate verificando il rapporto tra efficacia delle misure e i costi da supportare per poterle perseguire e rispettare.

Ciò, in particolare, se si considera che il sistema produttivo della nostra Regione è già stato destinatario, negli ultimi 15 anni, di molte misure finalizzate al miglioramento delle emissioni e che per ottenere, oggi, ulteriori riduzioni delle fonti di emissione, si rischiano di imporre sforzi economici troppo onerosi rispetto all'utilità marginale che essi produrrebbero. Soprattutto, a fronte del fatto che altri comparti e ambiti di intervento (si pensi

all'agricoltura, alla mobilità viaria e alle costruzioni residenziali e pubbliche) non sono stati destinatari di eguali attenzioni.

Con l'auspicio, quindi, che siano maturate le condizioni utili a garantire una maggiore attenzione nei confronti dei contributi istruttori provenienti da soggetti esterni alla P.A., si sottopongono all'attenzione di codesto Spett.le Assessorato all'Ambiente le seguenti osservazioni.

1) Sul tema della riduzione delle emissioni per gli impianti esistenti attraverso l'applicazione spinta delle BAT per le aziende più impattanti

Una delle disposizioni del PAIR 2020, più direttamente incidenti sul mondo produttivo, è quella, dichiarata all'art.19 delle NTA recante "Prescrizioni e altre condizioni per le autorizzazioni", di procedere verso un'applicazione più decisa delle BAT (best available techniques), per le aziende che sono assoggettate al rilascio dell'autorizzazioni integrata ambientale, attraverso la "fissazione di valori limite di emissione più bassi fra quelli previsti nei documenti di riferimento elaborati ai sensi della direttiva 2010/78/UE".

In particolare, in caso di impianti situati "nelle aree di superamento" (vale a dire, dal punto di vista geografico, praticamente tutto il territorio industrializzato regionale, non essendovi soluzione di continuità tra i territori lungo l'asse della Via Emilia che hanno registrato sforamenti dei limiti di emissione), si prefigura "l'obbligo di conformarsi agli indirizzi elaborati dal Tavolo permanente che sarà costituito con successiva determinazione del dirigente regionale competente per materia con gli Enti interessati e le Associazioni di categoria per un adeguamento progressivo degli impianti che tenda nei limiti in cui sia tecnicamente possibile, alle prestazioni migliori in termini di emissioni tra quelle previste nelle BAT" (cfr. art. 19, comma 2, NTA).

Per le tante aziende che ricadranno nel raggio di operatività delle suddette prescrizioni, quindi, "potranno essere stabiliti appositi valori limite di emissione e prescrizioni più restrittive di quelle previste dalla normativa vigente" (cfr. art. 19, comma 3, NTA).

Al riguardo, per quanto concerne l'applicazione di tale possibile misura, si segnala, altresì, la necessità di predisporre criteri attendibili e non discriminatori nella definizione delle "aree" e dei "settori ad alta potenzialità emissiva" in cui troverebbero applicazione le misure maggiormente restrittive per le Imprese

operanti in A.I.A.. Peraltro, non esiste nel panorama normativo vigente, la categoria dei "settori ad alta potenzialità emissiva".

Rispetto a tale severo restringimento delle condizioni di autorizzabilità di nuovi impianti, o di modifica sostanziale di quelli esistenti, va segnalato, inoltre, che il vincolo di adeguamento degli impianti alle prestazioni migliori in termini di emissioni tra quelle previste nelle BAT, benché "progressivo", non potrà essere subordinato alla sola verifica della sua percorribilità tecnica, ma dovrà essere valutato anche alla luce del requisito, parimenti rilevante, della "sostenibilità economica".

Visti gli sforzi già compiuti dal settore produttivo, per raggiungere prestazioni ancora migliori di quelle attuali, sotto il profilo del miglioramento delle emissioni in atmosfera, infatti, le Imprese destinatarie delle citate norme di Piano, per fare ancora meglio, sarebbero chiamate a far fronte ad investimenti proibitivi, se non del tutto insostenibili, mentre agli ambiti, diversi da quello produttivo, che in passato sono stati esentati, o hanno dovuto far fronte a prescrizioni meno severe sul fronte delle emissioni, basteranno sforzi decisamente minori per dimostrare di aver raggiunto livelli migliori di emissioni in atmosfera.

In sostanza, si rischia di cadere nel paradosso di penalizzare irreversibilmente chi ha già fatto molto e di non incidere efficacemente su chi ha inquinato e continuerebbe ad inquinare di più.

Al riguardo, occorre cambiare urgentemente e con decisione paradigma!

Senza voler cadere in enfatici allarmismi, si ha l'obbligo di segnalare che una simile misura, se confermata, metterebbe a rischio la tenuta economica di molte Imprese e la loro stessa possibilità di proseguire l'attività produttiva, con ogni immaginabile conseguenza anche dal punto di vista del mantenimento della forza lavoro, oggi impiegata. Ciò, tanto più ove si consideri che le Regioni contermini all'Emilia-Romagna, nei rispettivi strumenti di pianificazione in tema di qualità dell'aria (si vedano, su tutti, i contenuti del PRIA della Regione Lombardia del 2013, o del Piano di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera attualmente in fase di approvazione da parte del Consiglio regionale della Regione Veneto), non recano analoghe previsioni in tema di rispetto di limiti più severi delle BAT.

Nonostante ed a dispetto della scelta di definire i contenuti di Piano anche all'esito del diretto confronto istruttorio svolto con le Regioni del "Bacino Padano", l'Emilia Romagna potrebbe risultare l'unica Regione a prescrivere norme più severe di quelle previste

dalla disciplina comunitaria e nazionale, così introducendo ulteriori elementi di squilibrio competitivo tra le Imprese della nostra Regione e quelle di altre realtà territoriali confinanti.

Sotto altro profilo, inoltre, il riferimento a misure “più rigorose” di quelle individuate dalle BAT contraddice la logica stessa delle “migliori tecniche disponibili” che, per definizione, rappresentano esse stesse la soglia limite oggettivamente possibile da raggiungere, tenendo conto dello stato della tecnica e della reale sostenibilità economica. Conseguentemente, non è ragionevole imporre livelli di emissioni sotto il minimo del range fissato sulla base delle BAT, in quanto così facendo, si generalizzerebbe l’obbligo di raggiungere livelli di emissioni che sono già stati ritenuti “indisponibili” dal legislatore comunitario.

Provando a calare le considerazioni sopra svolte su uno dei settori produttivi di eccellenza della nostra Regione, ci si riferisce al comparto della produzione di ceramiche, si può percepire chiaramente come le scelte contenute nel P.A.I.R. 2020, in tema di misure di ulteriore contenimento delle emissioni in atmosfera provenienti dal settore produttivo, siano decisamente mal indirizzate.

Raggruppando i valori dei macrosettori M3, M4, ed M6 si può evidenziare qual è il reale contributo delle “attività industriali” ai valori complessivi delle emissioni regionali misurate:

macrosettore	CO	CO2	COV	N2O	NH3	NOx	PM10	SO2								
totale RER2010	176846	39163	99002	9059	51522	106745	13637	17498								
M3: Combustione industriale	4501	3%	6468	17%	1770	2%	391	4%	0%	12207	11%	993	7%	9773	56%	
M4: Processi produttivi	8333	5%	3920	10%	7645	8%	30	0%	1106	2%	3077	3%	617	5%	4540	26%
M6: Uso solventi			39883	40%			1	0%	15	0%	4	0%	2	0%		
attività produttive	12834	7%	10388	27%	49298	50%	421	5%	1107	2%	15299	14%	1614	12%	14315	82%

Dalla tabella emerge chiaramente come il settore industriale regionale contribuisca solo per il 12% alle emissioni di PM10 e per il 14% a quelle di NOx. Mentre più rilevante è il contributo alle emissioni di SO2 (diossido di zolfo).

A fronte di tali dati, dovrebbero essere introdotte nel PAIR 2020 delle misure meno generali e più specifiche, adattate, cioè, sulla base delle reali contribuzioni dei singoli macrosettori sopra evidenziati, per i diversi e specifici elementi di “pressione ambientale”. Solo attraverso tale sforzo si potrà, infatti, garantire la maggiore efficacia e la corretta proporzionalità delle misure di Piano, rispetto ai risultati ambientali da perseguire.

Elaborando le informazioni presentate in tabella, è possibile evidenziare, all'interno del contributo "industriale", quello specificamente riferibile all'attività "Laterizi e piastrelle":

	contributo dei "settori produttivi" alle emissioni regionali	contributo del settore "laterizi e piastrelle" alle emissioni regionali
Inquinamento primario da PM10		
PM10	12 %	4 %
Inquinamento secondario		
NOx	14 %	2,6 %
COV	50 %	< 1 %
SO2	82 %	14,8 %

Le emissioni dirette di PM 10 del comparto ceramico rappresentano il 4% delle emissioni regionali che a loro volta sono responsabili solo del 16 % circa dell'inquinamento complessivo da PM10 (al netto della componente naturale e di quella di origine secondaria). Azioni specifiche per il contenimento delle emissioni dirette di PM10 del settore ceramico appaiono, chiaramente, irragionevoli ed inefficaci (alla luce ben più rilevanti livelli emissivi riferibili ai macrosettori M2(combustione non industriale) e M7 (trasporto su strada). Molto contenuto risulta anche il contributo del settore ceramico all'emissione di inquinanti responsabili dell'inquinamento da PM10 di origine secondaria (che vale circa il 60% dell'inquinamento complessivo da PM10). Infatti il settore in esame origina solo il 2,6 % delle emissioni regionali di NOx, mentre il contributo settoriale all'emissione di COV è documentato come irrilevante (inferiore all'1%). È invece apprezzabile il contributo alle emissioni di diossido di zolfo (SO2).

Alla luce di quanto evidenziato, un'ulteriore richiesta di riduzione delle emissioni di ossidi di azoto da parte del settore ceramico avrebbe effetti ininfluenti sulle emissioni regionali che sono riferibili per più della metà al macrosettore M7 (trasporto su strada).

Così pure azioni specifiche sui COV di origine ceramica quali precursori delle PM10 inciderebbero su una frazione irrilevante delle emissioni regionali.

Storicamente, grazie anche alla qualità dei rapporti tra imprese ed Amministrazioni che ha caratterizzato l'evoluzione del settore ceramico nella nostra Regione, le caratteristiche emissive delle

imprese emiliano romagnole presentano già una situazione di eccellenza.

Basti porre attenzione alla tabella seguente, recante un confronto tra i limiti applicabili ad una impresa ceramica in base alla normativa nazionale e quelli, significativamente inferiori, in uso in Emilia-Romagna.

	ITALIA		EMILIA-ROMAGNA
	Tabella 10 (impianti per la produzione di piastrelle di ceramica) allegato 1 alla Parte V D.Lgs. 152/2006	Allegato 1 alla Parte V D.Lgs. 152/2006	Delibera Giunta n. 1159/2014
Fluoro e suoi composti	10 mg/Nm ³ per tutti i forni	-	5 mg/Nm ³
Polveri	75 mg/Nm ³ (per essiccatoi a spruzzo atomizzatori)	50 - 100 mg/Nm ³ (flusso di massa 500 g/h) 150 - 300 mg/Nm ³ (flusso di massa 100-500g/h)	5 mg/Nm ³ (forni di cottura) 10 mg/Nm ³ (applicazione smalti) 30 mg/Nm ³ (lavorazione argille)
Ossidi di azoto	1.500 mg/Nm ³	-	200 mg/Nm ³ (forni di cottura) 350 mg/Nm ³ (atomizzatori)
Ossidi di zolfo		500 - 1000 mg/Nm ³ (flusso di massa 5000g/h)	500 mg/Nm ³

Senza volersi dilungare oltre, rispetto all'approfondimento esemplificativo compiuto sul settore ceramico (ma se ne potrebbero citare altri, rispetto ad altre tipologie di inquinanti), ciò che si vuole sottolineare è che a fronte dei dati disponibili sui singoli comparti produttivi, la scelta di imporre misure uguali per tutti i comparti e, all'interno dei singoli comparti, misure uguali per tutte le Aziende, indipendentemente dalle loro specificità, emerge come chiaramente erronea e non efficace.

2) L'impatto delle attività delle Imprese manifatturiere sulla qualità dell'aria in Regione Emilia Romagna

In Emilia Romagna, come noto, le attività manifatturiere si concentrano in misura più significativa a ridosso dei maggiori centri urbani ed in particolare sulla dorsale che collega Bologna con le città di Modena, Reggio Emilia e Parma. Al di fuori di tale direttrice, si registrano insediamenti produttivi di rilievo, principalmente nelle province di Ferrara e Ravenna.

Tale presenza, non uniforme sul territorio regionale, è rilevabile anche attraverso l'analisi della tipologia di agenti inquinanti presenti in misura differenziata da Provincia a Provincia.

Per la corretta individuazione delle scelte da compiere e delle misure da adottare, allo scopo di migliorare la qualità dell'aria in Emilia Romagna, quindi, non si può prescindere da una attenta analisi dell'impatto che le attività industriali producono sulla qualità dell'aria nella nostra Regione.

Così come nel Documento preliminare, anche nel Piano adottato, tuttavia, tali analisi, seppur in parte sviluppate, non sembrano trovare una coerente trasposizione nelle puntuali misure inserite nel P.A.I.R. 2020.

Ma andiamo per gradi.

Il documento preliminare (cfr. tab. n.2, pag.45) correttamente dà atto del fatto che il settore delle attività produttive contribuisce alle emissioni in misura variabile rispetto alla tipologia di agenti inquinanti primari e secondari: si va, infatti, dal 12% di PM10 (Particolato), al 50% di COV (Composti Organici Volatili), al 14 % di NOx (ossidi di azoto), sino a giungere all'82% di SO2 (biossido di zolfo).

Sempre dai contenuti del P.A.I.R. 2020, emerge, altresì, che gli agenti inquinanti di maggiore impatto e maggiormente pericolosi per la salute dei cittadini (vale a dire PM10, PM 2.5 ed NO2), risultano prodotti in misura decisamente ridotta dalle industrie manifatturiere e dal sistema produttivo regionale in generale, risultando, più che altro, frutto degli effetti prodotti dal "trasporto su strada" e dalle attività di "combustione non industriale".

Le Imprese presenti in Regione, al contrario, contribuiscono solo per il 12% di emissioni di particolato (PM10 e PM 2.5) e per il 4% per le emissioni di diossido di azoto (NO2).

Già da questa breve analisi dei dati posti a fondamento del Piano, si può immediatamente trarre una prima conclusione in ordine al fatto che non è certamente il comparto produttivo a rappresentare il principale fattore di pressione per gli inquinanti aero dispersi, di maggiore impatto sulla qualità dell'aria.

Ebbene, sulla base di tali evidenze, piuttosto che adottare misure impattanti "erga omnes", sarebbe consigliabile intervenire, con misure mirate e puntuali, sugli ambiti e sui settori che maggiormente incidono sulla produzione di agenti inquinanti.

3) La dinamica del “saldo zero”

Altro elemento di forte preoccupazione per il sistema produttivo regionale è quello legato all'introduzione del principio del “saldo zero”. Come rilevabile dai contenuti dell'art.20 delle N.T.A. del PAIR, infatti, la Regione ha deciso di seguire ed applicare il principio del c.d. “saldo zero” al dichiarato scopo di “evitare l'aumento del carico emissivo nelle zone già affette da situazioni di superamento, e il peggioramento della qualità dell'aria nelle zone senza superamenti”.

Tale dinamica è assunta, inoltre, come “principio trasversale, con la finalità di assicurare che per tutti i nuovi interventi che possano comportare emissioni significative su aree critiche siano valutate le conseguenze in termini emissivi e le eventuali azioni di mitigazione necessarie”.

Al riguardo, occorre sin da principio evidenziare che, seppur orientata al perseguimento di un obiettivo condivisibile, la logica del “saldo zero”, se applicata automaticamente ad ogni comparto, ed in primis a quello produttivo, può rappresentare un fattore fortemente depressivo e disincentivante rispetto alle, purtroppo già scarse, possibilità di investimenti finalizzati all'ampliamento produttivo e tecnologico.

In ragione del fatto che qualsivoglia aumento di produzione causerebbe, quantomeno in termini assoluti, un impatto peggiorativo sulla qualità dell'aria, rispetto alla condizione preesistente in un dato ambito territoriale, risulta difficile immaginare come poter attuare la politica del “saldo zero” senza appesantire ancor più, ed in misura difficilmente sostenibile, gli oneri economici per attuare strategie volte al perseguimento di quella “crescita” tanto auspicata e necessaria per il rilancio economico del nostro Paese.

Al riguardo, al contrario, anche sulla base di quanto è emerso da esperienze già maturate in altri ambiti produttivi aventi riflessi sull'ambiente (si pensi al tema della produzione di energia da fonti rinnovabili), sarebbe preferibile, piuttosto, optare sull'introduzione di misure incentivanti, dal punto di vista economico/burocratico/finanziario, al miglioramento dei cicli produttivi, in un'ottica di minori emissioni inquinanti attraverso il rinnovamento degli impianti grazie all'innovazione tecnologica degli stessi.

Laddove, infatti, in luogo di imporre misure compensative, si è deciso di perseguire l'obiettivo del miglioramento ambientale attraverso il ricorso a politiche di incentivo e di sostegno alle Imprese, i risultati sono stati migliori e raggiunti con maggiore rapidità rispetto ai casi in cui, al contrario, nuove misure di

pianificazione o nuove discipline normative non sono state promosse attraverso parallele misure di sostegno economico. Provando a calare tale approccio nell'ambito in esame, si potrebbero prevedere benefici per le Imprese che decidessero di rivedere i propri sistemi produttivi in un'ottica di riduzione dell'impatto sulla qualità dell'aria, ma non attraverso un computo in valori assoluti dei livelli di emissione (come nel caso della dinamica del "saldo zero"), ma attraverso una valutazione che tenga conto dell'impatto sulla qualità delle emissioni in termini "relativi", legati, cioè, alle unità e ai livelli di produzione o in relazione alla potenzialità inquinante di un singolo settore produttivo rispetto agli altri comparti che hanno maggiore incidenza sulla qualità dell'aria e su specifici agenti inquinanti. Ciò che si vuole sottolineare, in definitiva, è che al di là delle scelte specifiche da compiersi, sulle quali il confronto può e deve mantenersi costante, se si vuole puntare ad un complessivo miglioramento della qualità dell'aria, si dovranno mettere in campo strumenti puntuali e differenziati da settore a settore.

Nel far ciò, una volta individuate le criticità sulle quali intervenire, si dovrà evitare il ricorso a soluzioni indifferenziate, da applicare in maniera trasversale, che si rivelerebbero nel complesso controproducenti, in quanto solo parzialmente efficaci sul fronte del miglioramento delle emissioni, ma al contempo, negativamente impattanti rispetto alle esigenze produttive delle Imprese, alle possibilità di loro crescita e sviluppo, sia industriale che occupazionale.

4) Emissioni diffuse da attività di cava o di cantiere

Per quanto concerne l'ipotesi di promuovere misure di mitigazione delle emissioni di polvere da cave e cantieri, va rilevato che già per tutte le cave sono previste misure tecniche per il contenimento delle emissioni diffuse nel momento del rilascio delle autorizzazioni all'attività estrattiva e che, quando nel luglio del 2012 sono scaduti i termini per la presentazione delle domande per l'autorizzazione delle emissioni non disciplinate dalle disposizioni di cui al D.lgs. n.152/2006, molte Amministrazioni locali hanno ritenuto già adeguatamente regolamentato il profilo delle emissioni da attività di cava attraverso le prescrizioni imposte in sede autorizzatoria.

Il settore, peraltro tra i più in difficoltà in ragione della crisi economica perdurante, risulta già ampiamente regolamentato al

riguardo e non sembra necessitare di interventi ancor più restrittivi.

5) Problemi connessi alla immediata efficacia delle misure di salvaguardia contenute nel PAIR adottato

Altro tema emerso a seguito dell'adozione del PAIR, avvenuta in data 21 luglio 2014, con deliberazione di G.R. n.1180, è quello legato alla immediata efficacia delle "Disposizioni transitorie" del Piano, contenute nell'art.32 delle N.T.A., i cui contenuti impongono a tutte le Amministrazioni pubbliche di sospendere "ogni determinazione in merito all'approvazione di strumenti di pianificazione che siano in contrasto con le previsioni del Piano adottato". Tale norma sta bloccando del tutto e senza possibilità di deroghe fondate su valutazioni "caso per caso" l'approvazione di modifiche e varianti agli strumenti di pianificazione in tutta la Regione, con evidenti ricadute negative sui più lunghi termini di conclusione dei procedimenti amministrativi connessi, sul positivo esito dei quali, ripongono il loro affidamento tanto le Imprese che i cittadini.

In particolare, rappresentano un impedimento, attualmente insormontabile, le più puntuali previsioni contenute agli artt. 8, comma 1 e 20, comma 2, delle NTA, recanti disposizioni rispettivamente in tema di VAS e VIA, che stanno limitando la possibilità per le Amministrazioni locali anche solo di procedere all'attuazione di POC e PUA già definiti.

Sarebbe opportuno, al riguardo, modificare la portata delle misure di salvaguardia o quantomeno della loro efficacia temporale prevedendo la possibilità d'intervento delle Amministrazioni competenti nel senso di poter portare a compimento la pianificazione in itinere al fine di non penalizzare investimenti e processi di sviluppo già da tempo condivisi e decisi.

6) Ulteriori proposte per il miglioramento della qualità dell'aria

Si già è accennato, alla possibilità di perseguire il miglioramento dei livelli delle emissioni, attraverso incentivi alle Imprese che decidessero di investire risorse finanziarie per il miglioramento dei cicli produttivi e dei sistemi di esercizio degli impianti industriali; tuttavia, si potrebbe pensare di ricorrere alla efficacia funzione di stimolo attraverso incentivi, anche in contesti diversi da quello produttivo/industriale.

In considerazione della notevole incidenza, sul fronte della qualità dell'aria della dispersione di calore degli edifici si potrebbero ampliare gli incentivi (in parte già esistenti) per gli interventi finalizzati al risparmio energetico negli edifici privati; si potrebbero ridurre le temperature di riscaldamento degli edifici pubblici che, benché già fissate dal D.P.R. n.74/2013 con norme di valenza nazionale, possono essere oggetto di intervento da parte dei Comuni che, con ordinanza, possono ampliare o ridurre i limiti temporali di esercizio, la durata giornaliera e la regolazione delle temperature. Sempre su tale fronte, fissate le regole, dovrebbero essere effettuati, poi, maggiori controlli perché le stesse siano effettivamente rispettate.

Occorrerebbe, altresì, intervenire sulla mobilità viaria connessa agli orari di apertura di scuole ed uffici pubblici, attraverso una regolamentazione degli stessi leggermente flessibile, operando delle differenziazioni, sulla base dati disponibili in merito alle aree ed alle direttrici di traffico maggiormente congestionate.

Sotto altro profilo, si potrebbero offrire benefici amministrativi o sconti sulle tariffe di alcuni servizi (ad esempio sulla TASI), agli operatori del commercio che decidessero di utilizzare le ore notturne per l'approvvigionamento delle merci e per le operazioni di carico e scarico.

Si potrebbero, inoltre, stimolare accordi di partenariato pubblico-privato per regolamentare la mobilità verso e dalle Imprese così come la logistica, con l'obiettivo di ridurre l'impatto sul traffico e, quindi, migliorare la qualità dell'aria.

Ciò che si vuole evidenziare è che, in ragione dei risultati non sempre soddisfacenti ottenuti sino ad oggi, si rende necessario uno sforzo per ripensare le politiche di gestione dei maggiori centri urbani seguite fino ad ora.

Solo attraverso un'azione coordinata, fatta non di interventi "vessatori" su singoli ambiti, ma sostenuta con generali azioni di stimolo, infatti, si potranno ottenere risultati efficaci e duraturi nel tempo.

CONCLUSIONI

In relazione a quanto sopra esposto, Confindustria Emilia Romagna auspica che le osservazioni e le proposte elencate nel presente contributo possano trovare riscontro e recepimento nel prosieguo dell'iter di definizione del nuovo Piano per la qualità dell'aria.

Al riguardo si propone:

- 1) A livello metodologico, si ribadisce la necessità che qualsivoglia scelta da assumere nel nuovo P.A.I.R. 2020 sia accompagnata da un'accurata valutazione d'impatto, sia in termini amministrativi, sia in termini economici, sui destinatari delle misure adottate, così come, peraltro, prescritto dall'art.12, comma 2 delle N.T.A. di Piano.
Tale disposizione, infatti, ai fini del perseguimento dei valori obiettivo, in tema di riduzione delle emissioni, al 2020, ammette l'adozione di "misure che non comportino costi sproporzionati rispetto agli obiettivi attesi".
Da quanto emerge dai contenuti sia del Documento preliminare di Piano che del Piano adottato, tale prescrizione non sembra essere stata adeguatamente tenuta in considerazione, risultando non adeguatamente sviluppata la valutazione d'impatto, sul comparto produttivo, delle prescrizioni del Piano medesimo.
Si consideri, altresì, che in tema di "efficienza dell'uso dell'energia", il D.Lgs. n. 102 del 4 luglio 2014, di attuazione della direttiva 2012/27/UE, impone, anch'esso, "un'analisi delle barriere tecniche, economiche e finanziarie che ostacolano la realizzazione di interventi di efficientamento energetico negli immobili e le misure di semplificazione e armonizzazione necessarie a ridurre costi e tempi degli interventi e attrarre nuovi investimenti" (cfr. all'art.4, comma 2, lett.d).
Altresì, l'art.7, comma 3, prescrive di perseguire i risparmi di energia non raggiungibili con il meccanismo dei certificati bianchi, "attraverso le misure di incentivazione degli interventi di incremento dell'efficienza energetica vigenti".
- 2) Circa le misure più restrittive in termini di contenimento delle emissioni per quanto concerne il comparto produttivo e manifatturiero della regione si ribadisce che l'industria in questi anni ha investito molto in tecnologie in grado di abbattere le emissioni e pertanto si richiede che uno sforzo maggiore venga richiesto ad altri comparti che meno hanno investito negli ultimi dieci anni e si preveda pertanto per il comparto industriale l'applicazione dei limiti di emissione tutt'ora vigenti.
- 3) Per quanto riguarda le indicazioni riguardanti le imprese in AIA, si riafferma la necessità e l'opportunità che per queste si operi solo ed esclusivamente all'interno delle BAT conclusion e che nell'ambito delle medesime si applichino limiti coerenti

rispetto al rapporto tra benefici ambientali raggiungibili ed oneri economici richiesti.

- 4) Circa il meccanismo del cd. "saldo zero" Confindustria E.R. ribadisce la propria contrarietà rispetto all'applicazione di tale meccanismo applicato al comparto produttivo regionale per le ragioni esposte poc'anzi.

In via del tutto subordinata comunque si propone che: innanzitutto si renda necessario, allo scopo di rendere praticabili e oggettive le valutazioni tecniche, adottare quale parametro di riferimento per l'emissione derivante dalle attività produttive il flusso di massa autorizzato, in quanto elemento certo e univocamente individuabile (cfr. Sezione III NtA PAIR). In secondo luogo, ai fini del miglioramento della qualità dell'aria e salvaguardando le prospettive di insediamento delle attività produttive e di salvaguardia dell'occupazione, sia introdotta nelle norme tecniche di attuazione la possibilità di recuperare le quote dismesse derivanti da chiusure di attività esistenti con emissioni in atmosfera, a partire dall'anno 2010 (elementi di supporto all'attività manifatturiera in periodo di crisi economica - vedi Protocollo per il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti nel Distretto Ceramico di Modena e Reggio Emilia). Infine, considerato il quadro complessivo delle emissioni, almeno sul Bacino Padano, si invita la Regione Emilia Romagna ad attivare tutte le politiche e le forme concertative a livello interregionale e statale affinché le regioni contermini (quali Piemonte, Lombardia e Veneto) perseguano obiettivi omogenei per quantità emesse, diversamente la sola riduzione praticata dalla Regione Emilia Romagna risulterebbe inefficace al fine del rispetto dei limiti complessivi (vedi fig. 22, p. 38, quadro conoscitivo).

- 5) Circa il tema delle norme di salvaguardia e della loro capacità d'incidere immediatamente sulle dinamiche di sviluppo del territorio si richiede di prevedere una clausola che consenta alle Amministrazioni competenti di portare a compimento comunque i processi di pianificazione già concertati e condivisi a livello territoriale. Inoltre, andrebbe prevista un'ulteriore clausola di salvaguardia che stabilisca sostanzialmente la non operatività delle norme del PAIR dell'Emilia Romagna, fino a che le Regioni contermini (Piemonte, Lombardia e Veneto) non si siano dotate di norme e applicato piani i cui obiettivi siano omogenei a quelli previste dal PAIR nostra Regione.

- 6) Infine, si ribadisce la necessità che la Regione con questo Piano cambi radicalmente l'approccio ed il paradigma fino ad oggi seguito (che purtroppo non ha consentito di raggiungere risultati apprezzabili e significativi) e metta in campo politiche d'intervento più stringenti sui settori: degli edifici pubblici, degli edifici residenziali, sulla mobilità urbana, sulle infrastrutture ed infine sull'agricoltura.

Su questi temi, Confindustria Emilia Romagna resta a disposizione per ogni necessario approfondimento e ribadisce, come sempre, la propria disponibilità a fornire ogni più utile contributo per la migliore messa a punto dei contenuti del Piano e per la sua successiva attuazione.

Bologna, 31 ottobre 2014